

# La stampa

«Nello spettacolo di Frattaroli, ciò che di nuovo colpisce è l'evidente disparità (a parte Romeo Castellucci) tra questo regista e tutti gli altri. Parliamo naturalmente di teatro d'invenzione, di innovazione, di avanguardia. [...] Frattaroli è Frattaroli e il suo *4.48 Psychosis* è del tutto diverso da ogni altro.»

(Franco Cordelli, *Corriere della Sera*)

«Ma eccomi oggi alle prese con la fondamentale, straordinaria, densa, orchestrale, multiperformativa e totalmente inedita adozione che di *4.48 Psychosis* fa Enrico Frattaroli. Proprio perché conoscitore privilegiato della prima messinscena assoluta britannica, e anche in forza della frequentazione di tutte le formule teatrali applicate qui in Italia a questo poema, mi sento di dire che lo spettacolo di Frattaroli, con performer vocale e rigorosamente mimetica in Mariateresa Pascale [...] è l'impresa che più dilata i sensi dell'oblio e dell'invettiva dell'autrice, è il lavoro che più entra in consonanza con la poesia drammaturgica di Kane»

(Rodolfo di Giammarco, *la Repubblica*)

«Nella messinscena in forma di "sinfonia per voce sola" di Frattaroli, è come se il testo della Kane lo riscopriissimo, lo vedessimo-ascoltassimo per la prima volta.»

(Marco Palladini, *Malacoda.it*)

«Una delle versioni più intense ed emotivamente coinvolgenti di uno dei testi più celebri di Sarah Kane.»

(Elisabetta Castiglioni, *Dazebao News*)

«Per farci scoprire aspetti inediti e forse anche più disturbanti di un'opera come *4.48 Psychosis* ci vorrebbe una fortissima mano autorale e una propensione alla mancanza di pregiudizio, doti entrambe che appartengono a Enrico Frattaroli, che infatti firma una mirabile versione in forma di "Sinfonia per voce sola", complessa e sontuosa, di un dramma che è diventato il manifesto del risascimento del giovane teatro inglese. [...] Sulla scena, senza requie, Mariateresa Pascale, protagonista di questa "Sinfonia", in una prova di massimo rigore e bravura»

(Nicola Viesti, *Hystrio*)

«Bellissimo spettacolo. Uscendo dal teatro una turista seduta al bar di fronte mi ha chiesto in francese se ero stato a teatro. «Oui», «Et qu'est ce qu'il y avait?», «Sarah Kane», «Et comment c'était?», «Touchant». Non sono riuscito a dire di più...» [...] Un dolore presente nella sua imminenza più che nella sua realtà devastante. Merito della recitazione compassionevole e delicata di Mariateresa Pascale tutta tesa a mostrare una solitudine abitata, devastata, svuotata.»

(Girolamo Dal Maso, *liminateatri.it*)

enricofrattaroli.eu

4.48 PSYCHOSIS  
di Sarah KANE

in forma di  
"SINFONIA per VOCE SOLA"

di Enrico FRATTAROLI  
con Mariateresa PASCALE

Patrizia POLIA soprano  
Diego PROCOLI pianoforte

produzione FRATTAROLI-PASCALE  
in collaborazione con FLORIAN METATEATRO  
con il sostegno del FESTIVAL CASTEL DEI MONDI

FLORIAN METATEATRO  
centro di produzione  
TEATRALE

# 4.48 PSYCHOSIS

di Sarah KANE

in forma di "sinfonia per voce sola"

di Enrico FRATTAROLI

con Mariateresa PASCALE

Patrizia POLIA soprano (digital/live)

Diego PROCOLI pianoforte (digital/live)

musiche da Gustav MAHLER e P. J. HARVEY

elaborazioni musicali / video / scena / regia di Enrico FRATTAROLI

produzione FRATTAROLI-PASCALE

in collaborazione con FLORIAN METATEATRO - Centro di Produzione Teatrale  
con il sostegno del FESTIVAL INTERNAZIONALE DI ANDRIA CASTEL DEI MONDI

*Sinfonia per voce sola* è una messa in concerto dell'ultimo testo di Sarah Kane: la musica dei suoi versi in risonanza con musiche di Gustav Mahler e P. J. Harvey. In scena, protagonista è la poesia stessa, variegata nelle forme liriche, narrative, dialogiche, grafiche della sua scrittura, testualmente e scenicamente affidata alla *voce sola* di Mariateresa Pascale.

«Scrivervelo mi ha uccisa» annota Sarah Kane sul biglietto allegato alla copia di *4.48 Psychosis* lasciata a Mal Kenyon, la sua agente letteraria, il giorno del suo suicidio. Il suo ultimo dramma, perfezionato fino all'ultimo istante della sua vita, è anche il suo testamento poetico. Una scrittura che noi ereditiamo, un atto poetico assoluto di cui ci chiede di essere testimoni, spettatori, amanti:

*Convalidatemi / Autenticatemi / Guardatemi / Amatemi.*

«Addio! Addio!» scrive Mahler sui pentagrammi vuoti delle pagine manoscritte dell'*Adagissimo*. Ventisette misure i cui *pianissimo* conducono la Nona Sinfonia alle soglie del silenzio e che qui si intonano con le parti più liriche del poema, mentre *Rid of me, To bring you my love, The slow drug*, le composizioni di P. J. Harvey – coeve alla scrittura drammaturgica di Sarah Kane e dal sapore decisamente rock – ne sostengono le invettive più aspre

e graffianti. Una distanza che non ha escluso simmetriche intersezioni, contaminazioni, convergenze.

Ho trattato l'*Adagissimo* come una matrice, un codice genetico, una "serie mahleriana" con cui comporre una partitura ulteriore, da essa intimamente generata. Prima innestando, in accollatura con gli archi, un pianoforte e una voce di soprano, poi virando il pianoforte in clavicembalo, i violoncelli in coro, i violini in chitarra elettrica, fino a mazzare il finale con striature atonali di *waterphone*. I brani di P. J. Harvey incorrono talvolta soli, talvolta in sovrapposizione fra di loro quando non in contrappunto con lo stesso Mahler, puri o ibridati da pianoforte e soprano. Sia l'*Adagissimo* sia *Rid of me, To bring you my love* e *The slow drug* hanno offerto sintagmi melodici ai versi in inglese di Sarah Kane.

Le parti dialogiche del poema – le cui voci rinviano, implicitamente, alla stessa Kane e al suo psichiatra – hanno, paradossalmente, valore di *tacet*. Sono momenti in cui l'opera si sospende e da regista mi rivolgo all'attrice, che, da attrice, mi risponde. Ed è proprio per il loro valore di pausa, di silenzio che sono parte dell'opera teatrale, del concerto, della poesia, come *bianchi* di scena.

Non la musica soltanto è chiamata a fare parte della concertazione. Un flusso di immagini tratte dalla disposizione grafica del testo, o ad essa ispirate, si attengono al poema seguendo le variazioni agogico-dinamiche dell'intera partitura verbale e musicale. Sono diagnosi, numeri, sigle, geometrie e combinazioni di parole, ma anche cancellature, pagine gualcite, pellicole graffiate, coniugate di volta in volta con declinazioni postume, come *in effigie*, dello spazio scenico: sale da concerto devastate, pianoforti distrutti, stanze abbandonate, deserti di contenzione, fabbriche obsolete, teatri in rovina...

Un'archeologia di scena in cui, dopo l'ultima immagine, l'ultima parola, l'ultima nota, l'ultimo silenzio (citando Mallarmé): *Nulla avrà avuto luogo / se non il luogo / eccetto / forse / una costellazione*. Ovvero (per chiudere con i versi di Sarah Kane):

*Guardare le stelle*

*predire il passato*

*e cambiare il mondo in un'eclissi d'argento*

Enrico Frattaroli